

Azione cattolica sul convegno del vescovo: "Vogliamo una città nuova che metta al centro l'uomo"

"Stanchi di una politica che non decide"

TERNI - L'Azione cattolica, attraverso il suo presidente diocesano Stefano Sereni, accoglie l'invito del vescovo "alla città per un incontro che possa essere di ascolto e di dialogo, uno spazio di libertà per tutti coloro che hanno a cuore le sorti di Terni, Narni, Amelia e di tutto il territorio della diocesi".

Nota ufficiale di una delle colonne della diocesi che dà la sua interpretazione del forum del 14 giugno. Nessuna ingerenza - fa capire la nota - nessuna discesa in campo ma solo la prosecuzione di un impegno sociale che caratterizza da sempre l'Azione cattolica: "I fedeli laici di Azione Cattolica - si legge nella nota - da sempre impegnati nella formazione di cittadini degni del Vangelo, come recita il titolo dell'ultima assemblea nazionale dell'associazione, si sentono coinvolti in prima persona sia nella Chiesa che nelle città in cui vivono, operano e lavorano. Da tempo ormai la nostra associazione si è impegnata nell'animazione del dibattito pubblico. Ha anche creato un apposito gruppo di lavoro, il gruppo del discernimento, che ha proposto momenti di incontro, rivolti a tutta la città, su questioni che toccano da vicino la vita di ogni donna e uomo della nostra diocesi. Crediamo che quanto emerso ed elaborato in questi anni possa essere di grande aiuto per questo Convegno e pensiamo di aver contribuito alla sua preparazione curandone i germogli che via via andavano maturando". L'Azione cattolica illustrando il suo modello di città riserva però punte polemiche a quei politici che si sono sentiti minacciati dal convegno del 14 giugno. "Vogliamo farci portavoce - scrive Stefano Sereni - del grande interesse di tutti per le sorti della città, della sua vita economica, della sua vita politica, della sua vita culturale. La città è di tutti: non è fatta di cittadini che attendono soluzioni dai politici, né di politici che si percepiscono come il punto di sintesi della città, fino a sentirsi minacciati da chi, a partire dal mondo delle imprese, della scuola, dell'università, della famiglia, della comuni-

tà religiosa, a pari titolo, aspira ad occuparsi del futuro della città". Per passare poi all'analisi della politica vera e propria: "Non è vero che, come cittadini, siamo stanchi della politica: siamo stanchi di una politica che non decide. Vorremmo una città nuova che metta al centro l'uomo e le sue necessità; sogniamo banche, industrie, amministratori, manager e imprenditori che svolgono con competenza, serietà e abnegazione il compito di creare benessere e servire l'uomo e che inseguono il bene comune come criterio del loro impegno nella città. Vorremmo una città nuova, che si reinventa, con creatività, continuamente". Partecipazione al convegno "ma, soprattutto, crediamo importante riuscire a continuare questo dibattito in futuro perché il dialogo e l'ascolto tra le varie componenti della città diventi un percorso normale e virtuoso di crescita".



La politica colga l'occasione per fare uno scatto in avanti

Raffaele Nevi*

Ho letto con interesse il dibattito che si sta sviluppando in città intorno al convegno organizzato dal Vescovo a cui dico sin d'ora che parteciperò ma a cui non attribuisco un valore superiore a quello che può avere un incontro di un giorno. Nessun convegno, nemmeno il più importante della terra può, da solo, cambiare le sorti di una comunità. Mi piace invece pensarlo come l'avvio di un grande dibattito cittadino che interroghi la nostra coscienza per fare tutti uno scatto in avanti e cogliere con la dovuta attenzione le sfide che ci attendono. Per questo penso che dobbiamo cercare di non strumentalizzarne in un senso o nell'altro l'iniziativa

di monsignor Paglia bensì provare ad avviare una discussione seria, trasparente sul futuro della Città e della Regione.

Mi sono convinto a scrivere dopo aver letto la interessante, equilibrata, analisi che ha fatto Alberto Provantini che, a mio avviso, ha centrato il tema.

La politica deve fare uno scatto in avanti e deve recuperare il ruolo guida nella società e questo va fatto dai partiti autonomamente ma con un confronto più aperto con tutti, consapevoli anche che la politica da sola non può più risolvere tutto. Se non ho capito male Provantini fa un appello, alla politica tutta, a raccogliere la sfida di presentare con maggiore forza alla Città le sue proposte.

In sostanza penso che sia il Vescovo sia Provantini invitino

Ho più volte parlato all'interno del centrodestra della necessità di aggiungere alla protesta anche la proposta di un modello sociale ed economico preciso e chiaro. Mi pare che il Pdl stia marciando in questa direzione ma è ora di confrontarci con la società tutta. Solo così, subito dopo, si potrà costruire anche un terreno di priorità condivise sulle quali si lavori tutti insieme, ognuno con il suo ruolo e con le sue responsabilità, e su questo ci si sottoponga al giudizio degli elettori.

Ciò è già avvenuto in occasione della crisi delle acciaierie del febbraio 2004, ma solo per il fatto che ci fu una scossa enorme che portò tutti ad una sorta di paura che ci unì più

"contro" che non "per". Ora è necessario riprendere quel filo che si è interrotto e uscire dalla logica dell'unità come ricetta emergenziale per arrivare alla logica della condivisione come fattore di sviluppo e di progresso economico e sociale della nostra comunità sui temi che abbiamo in agenda e che possono rappresentare la fine della transizione, da un modello di sviluppo incentrato solo sulla grande industria a un modello di sviluppo diversificato ed innovativo. Penso solo, a titolo di esempio, al tema dell'Università, dell'energia, dell'ambiente, della riforma della pubblica amministrazione, del risanamento delle aziende pubbliche, dello sviluppo della competitività delle imprese fino ad arrivare alla soluzione definitiva per il compendio Bosco che può rappresentare un nuovo simbolo per la Terni del futuro dopo la fine del sogno multimediale. Infine si può anche inserire il tema della sicurezza e dell'integrazione dei cittadini stranieri.

Riteniamo anche necessario, come dice Provantini, ripensare insieme gli spazi democratici e di controllo che debbono

essere assicurati a maggioranza e opposizione nel prossimo futuro. Questa fase caratterizzata da una chiusura a riccio delle maggioranze a dire che tutto va bene e delle opposizioni a dire che tutto va male sta finendo in Italia, può e deve finire anche in Umbria. Ciò può succedere solo a condizione che, da parte di tutti, ci sia la voglia di pensare meno al potere, alle clientele e più alla politica, ad una prospettiva di riforme fondata sulla meritocrazia, l'efficienza

e l'economicità.

Se serve ad abbattere questo muro sono disponibile anche ad organizzare un'altra partita a pallone come fece Provantini con Santo Quadri. Ma per avere un dialogo vero, alla luce del sole, che non sfoci in becero inciucio servono identità forti fondate su valori chiari e programmi precisi, soprattutto, non secondi fini da conseguire nell'immediato. Occorre poi che le altre "organizzazioni" della città contribuiscano a

questo processo ed escano allo scoperto con chiarezza fuggendo dalla tentazione dell'assistenzialismo e della perpetuazione degli interessi corporativi, a cominciare dal mondo dell'industria fino ad arrivare ai sindacati.

Sono convinto che il Vescovo ha percepito che serviva dare una scossa che infatti sta producendo già risultati. Per questo mi sto convincendo sempre di più che, come comunità, sia-

mo in una situazione non buona ma ancora recuperabile solo se l'approccio sarà questo. La mia proposta è quella di moltiplicare le occasioni di confronto soprattutto nelle sedi istituzionali e politiche, e non fermarsi all'appuntamento del 14 giugno ma iniziare da lì un cammino comune nell'interesse dei nostri figli che hanno diritto ad un futuro migliore.

***Consigliere regionale
FI-Pdl**